ULTIME NOTIZIE

L'Ungheria ricorre a Ginevra
per gl'incidenti alla frontiera jugoslava

Ginevra, 12 notte.

Un vivo argomento che è venuto improvvisamente a innestarsi sull'ordine del giorno della sessione ginevrina è quello delle relazioni fra l'Ungheria e la Jugoslavia. Un breve comunicato diramato stamane dal Segretariato ginevrino informa, infatti, che «il Governo ungherese ha fatto pervenire al Segretariato societario una richiesta con cui prega di attirare l'attenzione del Consiglio su talune circostanze di natura tale da interessare seriamente le relazioni fra l'Ungheria e la Jugoslavia, al fine di trovare una soluzione alle divergenze insorte. Questa richiesta si riferisce a degli incidenti di frontiera, che si ripetono ormai da diversi anni. La comunicazione ungherese contiene delle indicazioni sui reclami formulati dalla popolazione ungherese della zona di frontiera sull'atteggiamento delle autorità jugoslave, e sugli interventi diplomatici a cui questi fatti hanno dato luogo. La questione sollevata dal Governo ungherese è stata iscritta all'ordine del giorno provvisorio della prossima sessione del Consiglio».

Non ostante il tentativo, evidente dal testo stesso di questo comunicato, di sminuire l'importanza del passo ungherese, il campo è stato messo immediatamente a rumore. Il fatto che il comunicato della sezione informazioni, la quale è generalmente prodiga di dettagli su tutto quanto riguarda le carte societarie, si astenga dal precisare un punto essenziale e cioè su quale articolo del Patto si basi il passo dell'Ungheria, è parso tale da permettere le più gravi ipotesi sul carattere del conflitto: così per un inspiegabile o forse troppo ben spiegabile sentimento di riguardo verso una delle due parti in causa, e precisamente quella toccata dal passo ungherese, si è finito per lasciare libero corso alle voci più allarmistiche.

Le informazioni raccolte successivamente presso la delegazione ungherese ci permettono di precisare che il passo è basato sull'articolo 11, paragrafo 2 del Patto societario, il quale dichiara espressamente che «ogni membro della Società delle Nazioni ha diritto a titolo amichevole di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Consiglio su qualsiasi circostanza di natura tale da interessare le relazioni internazionali e che possa minacciare in seguito di turbare la pace o la buona intesa fra le Nazioni da cui appunto dipende la pace».

Da diversi anni — si precisa sempre da parte ungherese — si verificano degli incidenti sulla frontiera con la Jugoslavia, incidenti che sono dovuti all'estrema brutalità con cui le guardie di frontiera del Governo serbo intervengono per reprimere qualsiasi tentativo di sconfinamento fatto dai cittadini ungheresi, sconfinamenti che, tenuto conto della linea estremamente frastagliata del suddetto confine, sono in molti casi veramente innocenti. Dal 1931 a oggi si sono verificati 15 casi di incidenti mortali in seguito all'intervento dei militi serbi. Ogni volta che un caso grave si è verificato, il Governo ungherese si è rivolto per via diplomatica al Governo di Belgrado per regolare l'incidente, proponendo anche delle soluzioni di principio. Dato che tutti questi tentativi diplomatici non hanno condotto ad alcuni risultato e dato che il Governo di Belgrado si è sempre rifiutato di dare soddisfazione alle legittime richieste dell'altra parte, non restava evidentemente nessuna altra via al Governo ungherese all'infuori di recarsi al Consiglio societario.

I documenti inoltrati dal Governo ungherese alla Società delle Nazioni per spiegare la natura degli incidenti sono assai voluminosi.

Da una rapida scorsa fatta a detti documenti, rileviamo alcuni dei casi più atroci. Così, alla vigilia dello scorso Natale, due cittadini ungheresi, tali Dravecz e Makos, sono stati ferocemente assassinati nei pressi immediati della frontiera. Secondo la versione del Governo jugoslavo, si tratterebbe di un tentativo di fuga da parte di due arrestati. Ma l'inchiesta condotta dal Governo ungherese mette in rilievo come i due cadaveri siano stati trovati in un bosco entrambi con ferite di baionette, ciò che dimostra come non si possa trattare di due individui colpiti mentre fuggivano. Numerosi testimoni oculari hanno invece deposto come i due disgraziati, dopo essere stati arrestati dai militi jugoslavi mentre si stavano recando da un paese all'altro, siano stati fatti marciare per diverse ore a piedi nudi sulla neve e quindi proditoriamente assassinati.

In data 11 gennaio scorso, le guardie jugoslave assassinarono due poveri vecchi di cittadinanza ungherese, tali Stefano Varga di 70 anni e Giovanni Ovenics di 73 anni, i quali stavano rientrando in casa dopo una lunga degenza all'ospedale.

La protesta ungherese mette in rilievo come in tutti questi casi le vittime siano dei piccoli agricoltori della zona di frontiera, i quali svolgevano tranquillamente il loro lavoro senza alcuna mira politica.

Altri casi citati dalla documentazione ungherese mettono in rilievo le vessazioni di cui sono oggetto le popolazioni di frontiera al raccolto mietuto sui campi al di qua della linea di confine. Infine si ricorda come negli ultimi due anni ben 102 famiglie ungheresi con un complesso di 400 individui siano state espulse dalla Jugoslavia con l'obbligo di abbandonare il Paese entro un brevissimo termine e liquidare quindi i loro interessi in modo disastroso.

G. T.

L'ex-capo dei comunisti tedeschi
sarà tradotto davanti all'Alta Corte

Berlino, 12 notte.

L'ex-capo del partito comunista tedesco, Ernesto Thalmann, che da circa quindici mesi si trova in istato d'arresto, quanto prima dovrà comparire dinanzi all'Alta Corte del Reich per rispondere di atti terroristici compiuti, non a sua insaputa, da giovani comunisti. La notizia del processo è data da un settimanale il quale afferma che la responsabilità morale di Thälmann è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che egli all'indomani della sanguinosa imboscata di Altona, che costò la vita a 17 persone, si recò in aeroplano a Mosca per riferire personalmente sulla «azione comunista».

La guerra in Arabia
Le nuove condizioni di Ibn Saud
per cessare le ostilità

Alessandria d'Egitto, 12 notte.

Secondo notizie che provengono da Taif, sede del congresso islamico che tenta svolgere una azione di mediazione per comporre il conflitto armato scoppiato tra Ibn Saud e l'Iman dello Yemen, l'invasore dello Yemen — Ibn Saud — avrebbe proposto telegraficamente allo Iman di essere disposto a sospendere la sua avanzata militare, qualora venissero accettate certe sue condizioni. Lo Iman, sempre secondo notizie provenienti dalla stessa fonte, si sarebbe mostrato consenziente.

Il giornale arabo Ahram *dice di sapere che lo Iman avrebbe accettate tre delle condizioni di pace avanzate da Ibn Saud, e precisamente:*

1) L'abbandono dei Paesi montagnosi nell'interno dell'Asir occupati dalle truppe yemenite durante il mese di Ramadan;

2) La restituzione del bottino di guerra allora fatto, e la consegna degli Emiri indrissiti attualmente rifugiati presso l'Iman;

3) Abbandono del Neyiran, e firma di un Trattato che delimiti i confini, per un periodo di anni venti.

Ibn Saud avrebbe risposto di essere pronto, dopo una formale accettazione di tali condizioni, a cessare le ostilità e a dare ordine ai suoi due figli, Saud e Feysal, capi dell'esercito saudita, di arrestare l'avanzata.

Il giornale arabo Gehad *ha ricevuto da Aden la notizia della occupazione dell'isola Camaran da parte delle truppe saudite. Lo stesso giornale pubblica che l'Iman, alla testa del suo esercito, si prepara ad attaccare Negeà ed a marciare sulla capitale Riad.*

L'esercito saudita trovasi ancora ad Hodeida, e non ha ancora iniziato l'attacco alle posizioni delle forze yemenite concentrate a Beit el Fakih.

A. L.

La Squadra francese nel Mar Rosso

Alessandria d'Egitto, 12 notte.

(A. L.) *La squadra francese, preceduta dalla nave ammiraglia, partita l'altro ieri da Beirut, e transitata ieri per il Canale di Suez, è penetrata oggi nel Mar Rosso. L'esploratore* Ypres *deve raggiungere Hodeida, e le altre navi il porto di Gibuti. La Squadra fa parte della Flotta francese del Levante al comando dell'Ammiraglio Joubert.*

Il caso Frogé
L'accanimento della polizia
nelle accuse contro il capitano

Parigi, 12 notte.

A Belfort il lungo confronto di ieri tra il capitano Frogé e la spia polacca, non ha fatto fare nessun progresso all'inchiesta, i due essendo rimasti entrambi sulle loro posizioni. Durante il confronto l'avv. Legrand ha rivolto al Krauss domande imbarazzanti del genere di questa:

«Pretendete conoscere perfettamente Frogé e non avete fatto menzione nella descrizione che di lui avete fatta al Giudice, del difetto di pronunzia da cui è colpito».

Al che il Krauss ha risposto di non parlare molto bene il francese e, del resto, di essere un po' sordo.

Durante il confronto il capitano Frogé è intervenuto a sua volta: «Non è esatto — egli ha detto — che dopo il vostro arresto la prima frase che il commissario Oswald vi ha rivolta fu: — Conoscete Frogé?». Krauss fu qui costretto a convenire che, infatti, la Sicurezza Generale aveva messo una visibile premura a parlargli del capitano Frogé. La spia ha fornito poi una nomenclatura impressionante di documenti che egli avrebbe ricevuti dal capitano, ma la descrizione che ne ha dato per quello che concerne il loro valore è sempre stata vaga ed imprecisa. Ad ogni modo le affermazioni di Krauss, personaggio rimasto in collegamento permanente con la Sicurezza Generale, meritano di essere accuratamente verificate.

Stamattina il giudice istruttore Cordier ha ripreso l'interrogatorio dell'ex-ufficiale polacco, interrotto per il confronto di ieri. Nel gabinetto del giudice istruttore egli venne messo in presenza di un sottufficiale che fa parte del personale dell'Intendenza e che egli avrebbe potuto vedere quando vi si recò per fare visita a Frogé. Ma nè i ricordi di Krauss nè quelli del sottufficiale furono abbastanza precisi per permettere loro di affermare di essersi già visti. Anche la signorina Lamièle, che al momento della visita di Krauss lavorava nell'ufficio dell'intendenza militare, ha creduto di riconoscere la spia, senza però mostrarsi molto affermativa.

Verso la fine della mattinata l'avv. Legrand ha comunicato al giudice istruttore una lettera da lui ricevuta in cui un detenuto gli comunicava quanto segue: «Al momento dell'arresto di Dupuis-Koeckelin nel giugno 1933, mi trovavo al commissariato e udii i due commissari speciali dire all'individuo che era stato arrestato che bisognava assolutamente che accusasse Frogé nel modo più efficace».

Il Dupuis-Koeckelin venne arrestato l'anno scorso per avere rubato delle schede all'intendenza di Belfort. Il ladro pretese di avere commesso il furto a domanda del capitano Frogé, ma davanti al giudice istruttore si ritrattò completamente. L'avvocato ha fatto rilevare l'accanimento della polizia nell'accusare Frogé e ha chiesto comunicazione dei documenti che sarebbero stati distolti dal suo cliente.

Le 4000 prelibate bottiglie
del debitore conte Esterhazy

Budapest, 12 notte.

I creditori del conte Tomaso Esterhazy, non riuscendo a rivedere i loro quattrini, hanno fatto una sorpresa al debitore: avendo saputo che una ditta di Vienna vendè nel 1927 all'aristocratico 4000 bottiglie di vino finissimo, per un valore di circa un milione di lire, e che queste bottiglie dovevano tuttora trovarsi nella tenuta di Devecser, si sono presentati a Devecser, dichiarando di volerle sequestrare. L'amministratore della tenuta ha però negato l'esistenza del prezioso vino; i creditori, allora, assistiti da avvocati ed uscieri, hanno fatto aprire da operai una porta murata: sono così sboccati in un corridoio ostruito da una catasta di legna; sgombrato il corridoio è venuta alla luce una cantina con le 4000 bottiglie, le quali sono ora sotto sigillo...

Radicali francesi e massoneria
La setta esaltata da Chautemps

Parigi, 12 notte.

Al congresso radicale anche la giornata d'oggi è stata discretamente agitata. Nella mattinata venne approvato senza grandi discussioni un piano di risanamento economico presentato da Emilio Roche, piano di cui l'articolo principale è, al solito, lo sfratto della mano d'opera straniera, tanto impiegata quanto disoccupata e sovvenzionata, tranne gli operai aventi moglie e figli all'estero, qualora accettino di far venire l'una e gli altri in Francia, proposta caratteristica per la mentalità naturalizzatrice regnante in tutti i partiti francesi e che prova ad usura come la ragione dello sfratto degli stranieri non sia quella di alleggerire il bilancio, visto che si è disposti a mantenere anche le loro famiglie, ma quella di far pressioni su di essi per indurli a farsi francesi e a dare dei figli alla Francia. L'interesse della giornata si è concentrato però attorno a discussioni politiche.

Kudenet, a nome dei «Giovani turchi», pronunziò un discorso contro il Ministero, sostenendo che il partito radicale non si oppone alla tregua, ma al solo patto che la tregua sia effettivamente rispettata, ossia che Doumergue non agisca costantemente in senso contrario alla tradizionale politica radicale, tanto in materia fiscale quanto in politica estera e che il Governo non tagli la strada ad una larga azione riformatrice, solo modo di evitare una rivoluzione.

Il cognato di Pressard

Pigliando la parola dopo il Kudenet e ponendosi sul terreno realistico, Pfeiffer perorò invece la causa dell'accordo col ministero Doumergue per la buona ragione che oggi in Francia non è possibile nè un governo di Canton nè un governo radicale con l'appoggio socialista e neppure lo scioglimento della Camera, di cui il Paese non sente più il bisogno. L'oratore degli unionisti, da ultimo, invitò i radicali ad essere radicali prima che massoni, frase che scatenò un pandemonio.

La difesa della massoneria si incaricò di prenderla poco dopo nientemeno che Chautemps in persona, salendo alla tribuna per pronunciare una specie di apologia della setta, dalle spire della quale la Francia tenta invano da tre mesi di strapparsi senza riuscirvi, anzi affondandosi sempre più nella soggezione del suo potere occulto. «Se in questo istante — ha detto Chautemps in mezzo ad un uragano di applausi — sentissi in me il ricordo di una semplice imprudenza, non chiederei il beneficio di difendermi davanti a una Commissione. E' qui stesso e di fronte al paese che io dovrei essere cacciato dalle vostre file. L'affare Stavisky non l'ho conosciuto che come capo della polizia. L'affare Prince? Vi è qui qualcuno per credere che possa esservi sotto la condotta di un ex-Presidente del Consiglio la maffia? Durante quindici anni ho tradotto alla tribuna il pensiero quasi unanime del mio partito. Dopo essere stato dipinto come un moderato, la mia fermezza come Presidente del Consiglio ha forse causato agli uomini di destra una disillusione che io ritrovo nel loro odio. La massoneria è stata messa in causa. Io ho voluto per quello che mi riguarda non commettere la ineleganza morale di abbandonare un'associazione nella quale avevo ricevuto la mia formazione intellettuale. Tutti sanno che se io non fossi framassone non sarei trattato da assassino. Ebbene, lo dico a fronte alta: non rinnegherò mai le convinzioni della mia gioventù e non è senza tristezza che ho sentito attaccare qui or ora la massoneria».

Non ci diffonderemo sul resto del discorso dell'ex-Presidente del Consiglio dedicato d'altronde più alle vicende che accompagnarono il suo ultimo Ministero che non alle malefatte di Pressard e al caso Prince. Notiamo soltanto che anche Chautemps si è apertamente pronunciato a favore della tregua e della continuazione dell'appoggio a Doumergue. Il che prova ancora una volta come un vero e proprio baratto sia stato concordato fra Doumergue e la radico-massoneria.

A Chautemps seguì Daladier, venuto a difendersi sia dall'accusa di avere fatto sparare sulla folla il 6 febbraio, sia da quella di avere ceduto davanti alla sommossa. Egli si è però pronunziato a favore della continuazione della tregua: ma, a differenza di Chautemps, ha posto delle condizioni e fra le altre il voto da parte della Camera di un progetto implicante lo scioglimento delle Leghe di azione, l'apertura di una discussione pubblica intorno alla ferma biennale e il salvataggio della Conferenza del disarmo.

La vittoria di Herriot

Ultimo oratore importante della giornata fu Herriot il quale in un discorso durato quasi un'ora e che gli costò una mezza sincope, si discolpò dalle diverse accuse di errori tattici rivoltegli dall'ala sinistra del partito e invocò ancora una volta il mantenimento della tregua almeno fino al giorno in cui il partito radicale non sarà in grado di praticare una politica esclusivamente propria.

Dopo animati scambi di apostrofi e di invettive, il congresso finì col dare ragione al suo Presidente votando per acclamazione un ordine del giorno di fiducia nella sua politica e di fedeltà alla tregua. Questo ordine del giorno dice:

«Il Congresso radicale socialista approva il presidente Herriot di rimanere fedele alla parola data a nome del partito e gli rinnova l'espressione del suo indefettibile attaccamento; stigmatizza le campagne condotte tanto contro di lui come contro il Presidente Daladier e Chautemps e gli altri membri del partito la cui onorabilità resta intatta malgrado l'audacia dei loro denigratori; esprime intera fiducia ai Ministri radicali e decide di mantenere il suo appoggio al Governo di tregua».

Seguono all'ordine del giorno talune condizioni cui subordinare l'appoggio.

La commissione di epurazione del partito ha intanto pronunziata l'esclusione di Hulin, Proust, Garat e Bonnaure e deve ancora pronunziarsi sul caso di Renoult e di Hesse.

Si apprende d'altra parte che la dimostrazione combattentistica di domani non raccoglierà se non l'adesione di un piccolo gruppo di combattenti. Tutto è dunque per il meglio nel migliore dei modi.

C. P.

L'inaugurazione della Festa del Libro a Milano

Milano, 12 notte.

Milano ha iniziato stamane per tempo la celebrazione dell'VIII Festa del libro. La manifestazione ha quest'anno per il pubblico le migliori attrattive, anche perchè si è voluto dare alla Fiera un carattere dignitoso nell'ambiente suggestivo della piazza Mercanti. Tra questa e la loggia Osii i posteggi si allineano numerosissimi; ma molti invadono ogni campo, dando ovunque vivacità policroma di copertine, di avvisi e di insegne.

All'inaugurazione ufficiale sono intervenute tutte le autorità cittadine e S. E. Solmi, sottosegretario all'Educazione nazionale.

Nel pomeriggio il concorso della folla è stato notevolissimo, e in serata è ancora aumentato, tanto che la piazzetta dei Mercanti è stata fino a tardissima ora letteralmente gremita di pubblico, che ha largamente comperato.

Il riconoscente saluto al Duce
del Congresso degli Attuari

Roma, 12 notte.

Al Capo del Governo è pervenuto da Roma il seguente telegramma inviato: Gli dal Presidente del X Congresso internazionale degli Attuari:

«Il X Congresso internazionale degli Attuari, chiudendo oggi i propri lavori in cui sono stati ampiamente discussi importanti problemi tecnici e pratici relativi alla previdenza, al risparmio e alle assicurazioni, rinnova a V. E. l'espressione della propria deferenza. Da Littoria redenta alle meraviglie dell'Urbe, dalle provvidenze demografiche alla città universitaria, tutto dimostra la meravigliosa vitalità ed il magnifico sviluppo dell'Italia nuova. Con vivi ossequi. — Il Presidente *Degault*».

Al Principe Boncompagni, Governatore di Roma, è pervenuto inoltre il seguente telegramma:

«I partecipanti al X Congresso internazionale degli Attuari, chiudendo oggi i propri lavori, rinnovano a V. E. i più vivi ringraziamenti per la sontuosa e magnifica ospitalità di Roma. — Presidente *Degault*».

A colloquio con Varzi dispensatore di milioni

Milano, 12 notte.

Reduce da Tripoli, dove, come e più dell'anno scorso, ha dispensato dei milioni, Achille Varzi ha fatto la sua comparsa negli ambienti sportivi milanesi.

Alquanto abbronzato dal sole africano, il campione, non è però troppo loquace. Pare che la corsa disputata e vinta a Tripoli gli abbia dato più noie che soddisfazioni. Esagerato entusiasmo di sportivi, pubblicità interminabile, e la quiete alla quale Varzi tanto tiene, forse per molto tempo compromessa.

— Il suo duello con Moll? — gli domandiamo.

— Moll è un giovane di grande avvenire e va molto forte — ci risponde Varzi. — A Tripoli ha fatto una bellissima corsa.

— Si è poi incontrato con l'ingegnere Ricci?

— Giunto a Roma e saputo che il vincitore, per mio mezzo, di quasi sette milioni aveva manifestato il desiderio di conoscermi personalmente, mi sono recato, assieme a Chiron, al suo albergo. L'ingegnere era assente e noi, allora, lasciammo al portiere i nostri biglietti da visita. Ritornati, il portiere ci comunicò che l'ingegnere lo aveva pregato di stringerci, a suo nome, la mano e felicitarci tanto per la bella gara fatta a Tripoli!

— Scherza, Varzi?

— Se scherzo? E' la pura verità.

— La gara è stata molto combattuta?

— Lo può dedurre dall'ordine di arrivo dove ho preceduto Moll di qualche metro. Quei pochi metri, hanno dato al fortunato possessore del... mio biglietto da visita, dei milioni. Ma anche prima della gara ho avuto delle ore piene di ansia. In prova il logorio di un organo della mia macchina hanno reso necessario, perchè la mia partenza dovesse avvenire, di far arrivare il pezzo di ricambio da Milano, in aeroplano.

— Si trova bene sulla sua nuova vettura?

— E' una macchina dalle enormi possibilità. La migliore e di gran lunga di tutte quelle che nella mia carriera ho guidate.

— E' stato soddisfatto dell'organizzazione del Gran Premio?

— Io sì.

— Lei...?

— Vede... ho sentito i giornalisti che si lamentavano per le notizie...

— Quale programma di corse ha per l'avvenire?

— Io faccio parte di una Scuderia ed è la direzione che fa i programmi. A me non resta che fare le corse dove mi mandano. Ad ogni modo, avrò certo da lavorare.

Proprio in questo momento sopraggiunge il comm. Ferrari il quale, come capo della omonima Scuderia, ci riconferma di non aver nemmeno visto l'ing. Ricci...

— Desideri sapere il programma di corse riserbato a Varzi? Grandi Premi, Circuiti di molta importanza, grandi competizioni di velocità... tutte le gare, insomma, che si meritino un campione come Varzi!

Certo il programma della valorosa Scuderia modenese è di quelli che richiedono un'organizzazione perfetta ed una larghezza di mezzi imponente. Detta Scuderia ha più di dieci Alfa «monoposto», ma non per questo ha da sciolare. Le corse logorano, e per chi ha grandi programmi, le macchine non sono mai troppe.

— E le macchine tedesche? — domandiamo.

— I giornali parlano molto bene della produzione da corsa di Auto-Union e Mercedes — risponde il comm. Enzo Ferrari — ma, per giudicarle è meglio vederle in gara. Fare dei tempi è cosa indubbiamente interessante, specie se sono dei tempi da «record», ma quando si entra nel fuoco di una competizione, molte cose cambiano e non sempre in meglio. Ad ogni modo la gara, fu, è, e rimarrà la prova migliore per un prodotto automobilistico costruito per la corsa. Anche i responsi dei «banchi» certe volte hanno, dalle gare, solenni smentite.

— I tifosi le dànno la caccia, Varzi?

— C'è una cosa che in questi giorni mi secca maledettamente — ci risponde il campione. — Ed è la facilità con la quale si fanno dei conti nelle mie tasche. Pare che a Tripoli io abbia guadagnato un occhio della testa. Invece, quello che ho incassato è sì e no la centesima parte del biglietto che dà all'ing. Ricci quasi sette milioni. Come vedo, se nel duello con Moll io avessi lasciato la pelle questa mia pelle non sarebbe stata eccessivamente cara...

— E' stato detto che quel suo duello con Moll fu piuttosto forte — chiediamo.

La domanda fa rimaner lì un poco Varzi, certo lo sorprende.

— Duello sportivo e nient'altro — ci risponde. Le macchine della Scuderia fin dall'inizio della corsa si erano palesate le migliori e noi avremmo potuto condurre la gara a nostro piacere. Ma non è sportivo andare a spasso... Per ciò che riguarda l'accordo fra noi piloti della Scuderia esso è perfetto. Siamo dei camerati che aspirano alla vittoria, ma che hanno una disciplina che impone dei doveri ai quali bisogna ottemperare. Moll ha fatto la sua gara ed io ho fatto la mia. Il Gran Premio di Tripoli, così, ha potuto registrare un grande successo tecnico oltre che propagandistico, che ha reso la corsa africana ancor superiore alla sua fama.

C. B.

E. Fumagalli aspetta a Tripoli
di riscuotere il suo milione e mezzo

Tripoli, 12 notte.

Con un trimotore della linea Roma-Tripoli è giunto ieri sera Elia Fumagalli per riscuotere il premio di un milione e mezzo della Lotteria di Tripoli. Non ha potuto liquidare ancora la vincita oggi, attendendosi l'omologazione della corsa da parte del RACI. Egli trascorrerà quindi qualche giorno nella Colonia in attesa che il notaio Simoni, incaricato dalla Commissione di controllo, fatte le necessarie operazioni di verifica, possa fargli liquidare la bella somma, che renderà particolarmente piacevole il suo soggiorno tripolino.

Merita comunque di essere rilevato il suo simpatico gesto di venire direttamente quaggiù per riscuotere il premio, onde conoscere questa terra ove trae origine la sua fortuna. Il suo esempio dovrebbe essere imitato dagli altri vincitori.

Il delitto di Camandona
Il dibattimento al 18 giugno

Biella, 12 notte.

L'affare Longo, la tragica vicenda che ha messo a soqquadro nel maggio dell'altr'anno il piccolo e quieto comune di Camandona, sta per avviarsi verso il suo epilogo giudiziario. Con recentissimo decreto, infatti, del presidente della Corte d'Assise di Novara, il processo contro l'uccisore del cossilese Giacomo Frigeni è stato fissato per il 18 giugno e seguenti. Come già si è detto il Longo è stato rinviato al giudizio delle Assise per rispondere di omicidio premeditato ed aggravato, di distruzione del cadavere e di tentata truffa ai danni di varie società d'assicurazioni per un importo di circa 350 mila lire. I congiunti della vittima si sono costituiti Parte Civile e saranno presenti al dibattimento con l'avv. Ernesto Carpano della nostra città. Il Longo sarà difeso dall'avv. Paolo Corte di Biella e dall'avv. Ferraris di Genova.

22 anni all'uccisore dell'amante
a colpi di falcetto

Brescia, 12 notte.

Mentre con altri curiosi assisteva al sopraluogo dei carabinieri presso una fossa campestre, vicino all'abitato di Verolavecchia, dove, il 5 settembre 1933, era stata rinvenuta uccisa a colpi di falcetto la pollivendola Giuditta Abbiati di 37 anni, certo Angelo Franchi, venticinquenne, notoriamente amante della vittima, veniva fermato sotto l'accusa di omicidio. Nella perquisizione al suo domicilio, chiuso in una cassa, i carabinieri rinvennero un abito del Franchi tutto macchiato di sangue per cui, malgrado gli ostinati dinieghi, egli veniva tradotto davanti alla Corte d'Assise che, questa sera, dopo due movimentate udienze, lo ha condannato per omicidio volontario a 22 anni di reclusione, libertà vigilata, rifusione di danni e accessori di legge.

Paurosa mortale caduta
da un balcone in un torrente

Aosta, 12 notte.

Di una mortale sciagura è rimasto vittima il messo comunale del comune di Arvier, Francesco Glarey di 55 anni, valoroso ex combattente. Egli abitava in un modesto appartamento di una casa situata nella frazione di Liverogne, la cui facciata posteriore si erge su un pauroso strapiombo che dà nel torrente sottostante. Facendo ritorno alla sua abitazione, salite le scale e giunto all'estremità del viottolo, a causa dell'oscurità della notte, non si accorgeva della rottura di una stecca del parapetto. Sicchè egli si appoggiava alla ringhiera e perdeva l'equilibrio precipitando nel vuoto. Il poveretto è stato raccolto, qualche istante dopo, cadavere.

SPORT
Nuotatori italiani e stranieri nella piscina del Littoriale

Bologna, 12 notte.

Si è svolta stasera alla piscina coperta del Littoriale una riunione internazionale di nuoto con la partecipazione di elementi della Bologna Sportiva, del Guf di Torino, del Guf di Bolzano e delle rappresentanze della società viennese Ewas, dell'Old Boys di Berna e dell'Old Boys di Basilea. Ecco i risultati:

Metri cento a rana: 1. Jahn (Ewas di Vienna) 1' 22" 2/10; 2. Wiss (Old Boys Berna) 1' 25" 3/10; 3. Gozzo (Bologna Sportiva).

Metri 800 stile libero: 1. Perentin (Bologna Sportiva) 11' 26" 9/10; 2. Pader (Ewas di Vienna) 11' 29".

Staffetta artistica 4×100: 1. Ewas di Vienna (Hussi, Pincas, Jahn) in 3' 51" 3/5; 2. Old Boys di Basilea (Siegrist, Wiss, Brenner) 3' 54" 2/10; 3. Bologna Sportiva (Coralli, Pope, Facchinetti); 4. Guf Torino (Vecchi, Cenni, Mari).

Metri 100 stile libero: 1. Kellacher (Ewas Vienna) 1'4" 4/10; 2. Reggiani (Bologna Sportiva); 3. Pincas (Ewas Vienna).

CRONACA
Mortale investimento in corso Vittorio
Un industriale ucciso
ed una signorina ferita

Un mortale incidente stradale è avvenuto la scorsa notte poco dopo le ore 1 in corso Vittorio Emanuele angolo via Carlo Alberto. Come è noto, qui le macchine che transitano per imboccare via Carlo Alberto fanno un giro seguendo in genere le rotaie del tram. Un'automobile segnata con il numero 31918 TO, stava eseguendo questa manovra quando due persone, un giovanotto ed una signorina stavano per attraversare il corso. L'autista non è riuscito ad evitare l'investimento ed ha travolto i due disgraziati sotto le ruote, poi, invece di fermarsi, con una brusca sterzata ha raddrizzata la macchina ed ha proseguito la sua corsa a forte andatura verso Porta Nuova.

I passanti frattanto si affrettavano a soccorrere e ad aiutare i feriti, che apparivano in gravi condizioni.

Per il giovanotto non si potevano nutrire speranze: da una vasta ferita al capo colava abbondante il sangue e si capiva facilmente la gravità della lesione riportata; la signorina invece si lamentava per delle ferite alle gambe. Trasportati al San Giovanni i due feriti venivano curati dai dottori Galansino e Bassignano. Purtroppo però vane erano le cure per salvare il disgraziato giovane che pochi istanti dopo decedeva in causa della frattura della base e della volta cranica. Lo sventurato è un industriale di Milano, signor Enrico Padoa fu Cesare, di 34 anni, abitante colà in via Castel Morone 9. La signorina invece è della nostra città e si chiama Maria Ciarice, di 32 anni, abitante in via San Quintino 25, impiegata; essa ha riportato delle ferite lacero contuse agli arti inferiori e guarirà in 25 giorni.

Il funzionario di P. S. di servizio in Questura ha subito iniziato le indagini per identificare l'automobilista investitore che si è dato alla fuga.

L'Aero Club di Torino
al Circuito delle Palme

Al circuito delle Palme che avrà luogo a Tripoli nei giorni 16, 17, 18 e 19 maggio e le cui prove preliminari si svolgeranno lunedì e martedì prossimi, partecipano tre piloti dell'Aero Club «Gino Lisa» e precisamente: cap. Natale Ravasso su apparecchio «Ca. 100», ten. Ferdinando Avogadro di Collobiano su apparecchio «N. 5», serg. Mario Luino su apparecchio «Cant. 26». Il capitano Ravasso ed il sergente Luino sono già giunti a Tripoli, mentre il tenente Collobiano è partito da Torino venerdì alle ore 14 diretto a Roma ove proseguirà oggi per Tripoli. Il ten. Collobiano che partecipa alla gara col nuovo apparecchio da turismo progettato dall'ing. Nuvoli è latore di un messaggio dell'Aero Club per S. E. Balbo.

Il sistema delle Corporazioni
in una conferenza del prof. Toesca

Ieri sera il conte prof. avv. Carlo Toesca di Castellazzo ha tenuto nei locali dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, la annunciata conferenza su «Lo Stato Corporativo».

L'oratore, vivamente applaudito dal numeroso uditorio, ha efficacemente riassunto la genesi e lo sviluppo del movimento corporativo fascista, concludendo con il lumeggiare l'importanza ed il significato della deliberata costituzione delle Corporazioni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Maggio 1934 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	24	15	½ cop.	1 mosso
Sanremo	20	19	½ cop	»
Milano	23	17	coperto	—
Venezia	20	12	¼ cop	1 mosso
Trieste	20	21	coperto	»
Fiume	20	15	½ cop.	»
Trento	20	15	coperto	—
Bologna	26	13	¼ cop	—
Firenze	27	14	½ cop.	—
Ancona	21	15	»	1 mosso
Roma	26	14	sereno	calmo
Napoli	26	13	½ cop.	1 mosso
Bari	25	11	¼ cop.	»
Taranto	25	16	¾ cop.	»
Palermo	21	15	¼ cop.	»
Catania	23	12	sereno	calmo
Messina	23	16	»	1 mosso
Cagliari	27	10	»	»
Bengasi	13	10	¾ cop	calmo
Rodi	22	17	¼ cop.	1 mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 24,6
Minima + 14,5
Pressione barom. (ore 8) mm. 746,5
Umidità 89 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 23,3
Minima + 12,5

La giornata di ieri: cielo sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 12 notte.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali, il cielo si manterrà in prevalenza coperto, con pioggerelle che dalle regioni occidentali andranno propagandosi verso le orientali. Sul versante tirrenico andrà ancora lentamente accentuandosi l'instabilità del tempo con più densi annuvolamenti e formazioni temporalesche. Sulle rimanenti regioni, condizioni stazionarie con annuvolamenti variabili. Predominio di venti moderati maestrali lungo il versante adriatico e lungo le isole, intorno greco altrove. Temperatura in lieve diminuzione sull'Alta Italia; stazionaria altrove. Mosso il Tirreno, poco mossi altri mari.

ULTIME FINANZIARIE
Borsa di New York

NEW YORK, 12. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		99 ½
Lavori Pubbl. 7% 1947	97 —	97 7/8
Id. id. 1937	99 —	100 ½
Pr. Milano 6,50% 1952	89 —	90 —
Id. Roma id. id.	90 ¼	90 ¾
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 ¾	102 —
Sip. 6,50%	85 ½	88 ¾

AZIONI	10	12
Italian Superpower	1 7/8	1 ¾
American Can	95 —	94 —
American Rad. Stand. S.	12 7/8	13 ½
American Tel. Tel.	110 5/8	110 ½
Consolidated Gas	32 3/8	32 ¼
Eastern Kodak C. of N. Y.	89 —	89 —
General Electric	19 ½	19 1/8
Intern. Harvester Co	35 —	35 ¼
Johns Manville Corp	46 ¼	46 —
General Motors	32 ¼	30 ¼
Kennecott Copper	19 3/8	19 ¼
Montgomery Ward	25 ¼	25 5/8
National Biscuit	37 ¼	37 ¼
New York Central Ry	27 7/8	26 ¼
North American Co.	15 ½	15 1/8
Procter Gamble Comp.	35 7/8	35 ¾
Radio Corporation	7 3/8	7 ¼
Standard Brands Inc.	19 1/8	18 ¾
Stand. Oil of N. Jersey	42 ¼	41 ¾
Texas Gulf Sulphur	32 3/8	30 ¾
United Corporation	4 7/8	4 ¾
United States Steel	43 ¼	42 1/8
Union Carbide Co	38 ¾	37 ¾

CAMBI			
Roma	8 50	Vienna	19 —
Londra	5 1/16	Praga	4 17½
Berlino	39 63	Budapest	29 80
Madrid	15 70	Bucarest	101 —
Amsterdam	17 85	Belgrado	228 50
Parigi	6 96¼	Atene	94 75
Bruxelles	22 41	B. Aires p. c.	54 10
Berna	22 46	Id. oro	100 18
Stoccolma	26 29	Rio Janeiro	8 65
Oslo	25 72	Londra c. b.	5 1050